
Notizie Naturalistiche

Ettore Contarini

**IL PROGRESSIVO DEGRADO FLORISTICO E
MICROFAUNISTICO NEGLI AMBITI FLUVIALI
DELLA PIANURA ROMAGNOLA**

Chi ha recentemente avuto occasione di osservare le aste fluviali nei corsi d'acqua della pianura romagnola si è senz'altro reso conto che negli ultimi anni l'aspetto di lunghi tratti arginali appare radicalmente mutato.

A primavera, specialmente, non dominano più in questi ambienti i delicati toni dei verdi teneri; l'occhio dell'osservatore un po' attento non si sofferma più piacevolmente sui letti giallo-verdognoli delle euforbie cipressine, sulle distese violacee delle salvie di prato, sugli sciamei di occhi candidi dei margheritoni. Ma un aspetto ocraceo, lungamente invernale, si trascina fino a maggio inoltrato (fig. 1): si tratta della tenace invasione dei canneti spontanei che hanno preso il sopravvento, non più controllati dall'opera dell'uomo, sull'altra vegetazione erbacea. Con il mancato sfalcio periodico delle erbe arginali e golenali, opera non più remunerativa né di utilità locale poiché non esiste nella pianura romagnola ormai più l'allevamento di bestiame e di erbivori in generale, le interessanti "praterie fluviali" sono rapidamente degradate verso il canneto già per lunghissimi tratti. Canna palustre (*Phragmites australis*) e canna di Plinio (*Arundo pliniana*), a volte con l'aggiunta di fitte formazioni della lunghissima canna di Riga (*Arundo donax*), ricoprono a fitto tappeto golene interne, sommità arginali, pendii esterni, con uno strato alto 1-6 metri che inesorabilmente avanza senza concedere spazio a quasi nessun'altra pianta erbacea. La cessata attività di fienagione succitata che per secoli negli ambiti fluviali ha favorito le erbe foraggere, in particolare Graminacee e Leguminose, ha condotto in pochi anni ad una caduta di biodiversità verso livelli spesso di vero e proprio appiattimento biotico. A qualcuno, o forse a molti, questo attuale aspetto di miglioramento paesaggistico dei nostri corsi d'acqua può far pensare anche a una migliorata situazione biologica generale. E invece no, è esattamente il contrario; a parte, naturalmente, il rifugio per qualche specie ornitica in più.

Se prendiamo in considerazione la flora erbacea, dove il canneto si è insediato

ormai stabilmente, preparando il ritorno dell'arbusteto e del rovo, la riduzione delle specie raggiunge e spesso supera il 90% rispetto alla situazione degli anni '60-'70. L'opera di sfalcio del passato favoriva largamente le erbacee annuali e le erbacee perenni a cespitosità basale. Distese di Graminacee xerofile e mesofile dei generi *Bromus*, *Poa*, *Avena*, *Apera*, *Dactylis*, *Bothriochloa*, ecc. si alternavano lungo i pendii arginali con fitti agglomerati di Composite dei generi *Chondrilla*, *Hypochaeris*, *Leucanthemum*, *Taraxacum*, *Crepis*, ecc., a loro volta integrate da molti elementi di altre famiglie come Labiate, Leguminose, Linacee, Euforbiacee, Rosacee, Cariofillacee e altre. Tale ibrida associazione erbacea, molto variabile ma rientrante spesso in forme degradate di xerobrometo, contava circa 150 entità tutte più o meno largamente distribuite lungo i fiumi regionali. Dove occasionalmente affiorava il canneto, di solito migrante dal basso alveo dov'era (specialmente l'igrofilo fragmiteto) confinato presso il saliceto, localizzati interventi da parte dell'uomo di estirpazione evitavano l'allargarsi della propagazione. Oggi, con l'abbandono ormai totale degli spazi arginali, l'unica opposizione alle dilaganti distese monofitiche delle canne avviene tramite l'uso del fuoco. Tali interventi col pirodiserbo, con incendi appiccati spesso in stagioni sbagliate, distruggono la piccola fauna, in particolare degli invertebrati, senza eliminare il canneto, se non nella sua parte aerea secca, che ricaccia più rigoglioso di prima.



Fig. 1 - Canneti invadenti nel fiume Lamone nei pressi del ponte della strada statale S. Vitale a Bagnacavallo (RA) il 3 aprile 1999 (foto autore).

Anche gli invertebrati, appena citati, hanno subito in questi ultimi 2-3 decenni una forte caduta di diversità biologica. A parte una ridotta associazione abbastanza caratteristica dei canneti (per i Coleotteri Carabidi, ad esempio, composta dai generi *Dromius*, *Stenolophus*, *Diachromus*, e per altre famiglie di Coleotteri Stafilinidi di piccola taglia, Pselafidi e Anticidi di specie banali ed euritope) per il resto l'artropodofauna geofila e fitofaga si presenta fortemente limitata. La stessa bassa diversità vegetazionale porta automaticamente alla limitazione delle specie biologicamente infeudate sulle piante. Con l'avanzare del canneto, che sottrae il supporto biologico ed ecologico a moltissimi elementi geofili e fitofagi, scompaiono così anche i tipici Coleotteri xeroeliofili abitatori degli spazi prativi, caldi e asciutti, come il caratteristico Cerambicide attero *Dorcadion arenarium* (in passato comunissimo!), il Cicindelide predatore *Cicindela campestris*, Tenebrionidi come *Asida sabulosa*, *Opatrum sabulosum*, *Gonocephalum pygmaeus* e gli Scarabeidi *Hoplia brunnipes*, *Pentodon punctatus*, *Amphimallon* sp. plur., ecc. La falcidia biotica tocca naturalmente anche gli altri ordini di insetti, dagli Ortotteri agli Eterotteri, dagli Omotteri delle erbe ai numerosi Lepidotteri; così come le altre classi di invertebrati, artropodi in particolare: Aracnidi e altri gruppi sistematici. Ma ritornando agli appena citati Lepidotteri, le farfalle diurne presentano oggi una situazione particolarmente e pesantemente negativa. Essendo scomparse dai lunghi tratti fluviali a canneto le Leguminose erbacee dei generi *Vicia*, *Medicago*, *Trifolium*, *Coronilla*, *Galega*, *Lotus*, *Astragalus*, ecc., più le Graminacee plurime già citate, le Labiate di parecchie specie, le molte Composite in passato diffusissime, è venuta a mancare la base di sviluppo biologico ai bruchi di molte specie. *Colias hyale* ad esempio, un'interessante e vistosa Pieride centroeuropea (in Romagna al limite meridionale del suo areale italiano di distribuzione), diffusa fino agli anni settanta lungo le praterie arginali, risulta oggi totalmente scomparsa. Un altro caso emblematico è quello di numerosi Licenidi un tempo localmente comuni, con colonie di centinaia di adulti spesso in poche decine di metri. Oggi osservare qualche esemplare di *Polyommatus icarus*, *Lycaeides idas*, *Lycaeides argyrognomon*, *Plebejus argus*, *Aricia agestis*, *Philotes baton*, ecc., appare già una non piccola fortuna legata a qualche tratto relitto di argine ancora in condizioni soddisfacenti.

Nell'ambito di una pianura fortemente antropizzata come quella romagnola, dove l'agricoltura iperintensiva e l'impatto chimico che ne consegue hanno distrutto in quest'ultimo dopoguerra la quasi totalità delle specie vegetali e animali più sensibili alle alterazioni, i locali fiumi avevano acquisito la preziosa funzione quasi di "area di rifugio". Ossia, come dei "nunatakker" (dal tedesco: frazioni di crosta terrestre che durante una glaciazione rimangono allo scoperto), rispetto agli ambienti intorno a coltivo, scampati come isole a una diffusa agricoltura distruttrice. In attesa di tempi migliori con un'agricoltura possibilmente meno devastante, da tali aree di conservazione biotica in futuro certe entità vegetali e animali si sarebbero potute riespandere anche fuori dai ristretti ambiti fluviali, ricolonizzando il territorio intorno. La forte caduta di diversità biologica viene quindi a compro-

mettere anche questa futura possibilità. Il problema dei canneti e della loro progressiva colonizzazione risulta perciò di notevole importanza per l'equilibrio del territorio qui considerato, anche alla luce del fatto che i fiumi che solcano la pianura sono le uniche tracce esili di ambienti ancora con una parvenza di naturalità in mezzo a migliaia di ettari di coltivi.

Quali i possibili rimedi? Al momento non se ne intravedono, almeno di "indolori" sotto l'aspetto economico ed organizzativo. Gli interventi, se non altro almeno in certi tratti arginali e golenali, dovrebbero prevedere nuovamente delle forme di fienagione naturale il cui prodotto erbaceo è tuttoggi sul mercato e consumato presso gli impianti zootecnici per l'allevamento di bestiame. Vieni da pensare che parte di quei miliardi che periodicamente vengono stanziati per interventi inutili, e spesso addirittura dannosi, lungo le aste dei nostri fiumi potrebbero essere meglio utilizzati. Ad esempio, si fa chiaro riferimento a quelle costruzioni di massi su pendii alveali inclinati di 40-50 gradi, che con la prima torbida fluviale franano miseramente, il più delle volte, nel letto del fiume (già pensile) con l'evidente danno aggiuntivo di ostruirlo pericolosamente. Una modesta parte di questi stanziamenti pubblici sarebbe sufficiente per "curare" proficuamente le arginature e trasformarle, in certi settori più adatti allo scopo, in "aree biologiche di conservazione".

Ma stiamo purtroppo sognando un mondo che non esiste, un mondo di sensibilità "vera" verso l'ambiente naturale che neanche sfiora la quasi totalità della gente ... e men che meno le Pubbliche Istituzioni.

Indirizzo dell'autore:

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12
48012 Bagnacavallo (RA)